I CLASSICI: LIBRI DI IERI O LIBRI DI OGGI?[1]

È la domanda che più spesso ci si sente rivolgere: si devono leggere i classici ai bambini o ragazzi? O glieli si deve far leggere? Per rispondere bisognerebbe intanto intendersi sui termini del problema. Che cosa fa, infatti, di un libro "un classico"? La risposta non è chiara neppure quando si discute di libri per adulti e si fa ancora più confusa nei riguardi dei libri per bambini. Entrano in gioco infatti fattori extra letterari che conferiscono il valore di classico ad un libro solo perché è appartenuto a un passato che ci riempie di nostalgia, o perché se ne riconosce con prontezza il titolo e si colloca la data di pubblicazione in un tempo lontano. Classico è, almeno nelle intenzioni, il libro che si regala al bambino nelle occasioni importanti, o quello che, per dirla con Calvino, tutti desidereremmo tanto aver letto, e, non avendolo mai fatto, fingiamo sempre di rileggere.

I Molti docenti reputano le proprie letture giovanili le migliori possibili e vorrebbero trasmetterle pari pari ai propri alunni. Ma non tutto ciò che si ricorda con piacere è meritevole di lunga vita. Classico in definitiva dovrebbe essere un libro che continua *effettivamente* a essere letto e che a ogni lettura fornisce nuove giustificazioni per la sua esistenza. Solo i libri che, indipendentemente dalla loro età anagrafica, procurano piacere al lettore per la verità che contengono, per l'acuta e intelligente esplorazione dell'animo umano, per la straordinaria originalità e bellezza dell'ambientazione, per l'universalità dei temi proposti, meritano di essere definiti classici.

Ci sono libri di grande valore letterario che tuttavia non favoriscono affatto l'avvicinamento dei bambini alla lettura. Appartengono giustamente al patrimonio letterario di un determinato paese e di una determinata epoca, ma non è detto che riescano a suscitare interesse in un bambino di oggi. Ce ne sono altri, non dimentichiamolo, che un tempo si leggevano anche per mancanza di alternative.

Alcuni, di genere avventuroso, non erano posti in concorrenza con le avventure che oggi, con ben altro dispiego di mezzi e di tecniche narrative, vengono quotidianamente proposte dal cinema e dalla televisione. Se non si tratta di indiscussi capolavori, non affliggiamoci troppo se il nostro bambino non trova coinvolgenti romanzi che in altri tempi hanno fatto fremere di interesse e di passione. Non si intende, in questa sede esprimere giudizi di valore, ma porre piuttosto l'accento su criteri di leggibilità in relazione alla diversa esperienza di lettura che i bambini di oggi hanno rispetto a quelli di ieri.

Margaret Mahy, affermatissima scrittrice contemporanea, acclamata per la straordinaria capacità di creare storie appassionanti, divertenti, diversissime tra loro e rivolte a fasce di età diverse, sostiene che, prendendo in mano libri profondamente amati nell'infanzia, si chiede se il tempo trascorso non abbia irrimediabilmente posto il lettore di oggi e il libro di ieri su strade divergenti.

Le parole sulla pagina rimangono sempre uguali, mentre il mondo e il lettore cambiano.

Cambiano le modalità di percezione, cambiano le valenze culturali, cambia l'immaginario e le immagini dei testi del passato attivano nel lettore contemporaneo percorsi di senso diversi. E' necessaria una buona esperienza di lettura per poter gettare dei ponti ed essere in grado, superando codici stilistici e/o culturali desueti, di enucleare dal testo l'elemento emotivo che favorisce il coinvolgimento. I libri del passato acquistano inoltre un valore basato su fattori che tra loro si accumulano. Il significato o la qualità della storia che raccontano sono solo parte dei loro meriti. Altri fattori, per lo più nostalgici, si sovrappongono e fanno perdere di vista le vere ragioni della riproposta. A queste considerazioni c'è sicuramente da aggiungere un reale mutamento dei modi della scrittura: una scrittura, oggi, molto influenzata dalla comunicazione visiva e che da questa ha mediato caratteristiche di sinteticità, concentrazione, rapidità.
Una delle ragioni per cui spesso i ragazzi rifiutano di leggere i libri che tanto hanno appassionato le generazioni precedenti è proprio la rilevantissima differenza di ritmo narrativo e la ricerca di un rapporto ottimale tra tempo di lettura e quantità di informazioni acquisite: anche la lettura, oggi, vuole tempi rapidi. Si considerino, ad esempio, i paragrafi iniziali di un romanzo di Salgari, *I Tughs riscossa* (Carroccio 1958):
Ceylon. Mare stupendamente azzurro, cielo di cobalto, rive incantate, coperte di un'eterna vegetazione, valli ombrose asilo di grandi selve, alberi di cocco spiegati a pennacchio, che si protendono fino in mezzo alle onde.
Tale è lo spettacolo che si affaccia alla vista di chi, dal ponte di una nave, osserva la prima volta quell'isola meravigliosa a cui, per il suo incanto allettatore, fu dato il nome di Terra della Delizia.
La città di Pointes-des-Galles si adagia con le sue bianche casette, le terrazze, i minareti lungo le rive, ai piedi di morbide colline che la recingono a guisa di verde anfiteatro. Più lontano, come enorme scalinata, s'innalzano gli altipiani del Somanta-Kunta coperti di foreste vergini, ancora impenetrabili che recingono un piccolo lago, dalle acque cristalline, denominato dagli indigeni il "Lago delle Pantere. Ed oltre ancora, al di sopra delle ondulazioni capricciose e le valli lussureggianti di vegetazione che fanno somigliare l'isola di Ceylon ad un grande mazzo di verdura languidamente bagnato dal mare, spicca nel cielo il Picco d'Adamo con la sua cuspide che ferisce l'azzurro a più di tremila metri e sembra sorvegliare il movimento delle navi che arrivano e si staccano dai moli del porto. Era un mattino del maggio 1878.

La descrizione continua, per un'altra decina di righe, senza che il lettore abbia il minimo indizio su chi saranno i personaggi della storia *e* che cosa andrà ad accadere. Il testo è assolutamente neutro e non stabilisce alcuna relazione con il lettore. Si veda invece l'inizio di un romanzo d'avventura molto appassionante, scritto da un autore contemporaneo, che si rivolge ai ragazzi di oggi, ed è presumibilmente consapevole di quanto l'inizio di un libro possa essere determinante nella decisione di proseguire o no la lettura:

Brian Robeson guardò fuori dal finestrino: sotto di lui la verde distesa sembrava infinita. Si trovava su un piccolo aereo, un Cessna 406, il cui motore era cosi rumoroso da rendere vano ogni tentativo di conversazione.

Non che avesse molto da dire. Aveva tredici anni ed era l'unico occupante dell'aereo oltre al pilota, un tipo sui quarantacinque anni - si chiamava Jim, o Jake, o qualcosa del genere - che era stato praticamente zitto per tutto il tempo. Gli aveva rivolto solo cinque parole, ma proprio cinque, subito prima del decollo dal piccolo aeroporto di Hampton, New York, dove Brian era stato accompagnato da sua madre:

"Mettiti al posto del copilota". Brian aveva eseguito. Poi erano decollati, e il loro colloquio non era più ripreso. Naturalmente c'era stata l'eccitazione iniziale. Non aveva mai volato su un aereo monoelica, e stare sul sedile del copilota, con tutti gli strumenti davanti a sé, mentre l'aereo cercava di alzarsi procedendo a strappi per le correnti d'aria, era stato molto emozionante. Cinque minuti dopo si erano stabilizzati a seimila piedi e poi avevano fatto rotta a nord-ovest; da quel momento in poi c'era stato solo l'assordante ronzio del motore. Il ronzio e il mare di alberi verdi che si stendeva di fronte al muso dell'aereo e inondava un orizzonte disseminato di laghi, di paludi, di ruscelli serpeggianti e di fiumi. Con quel paesaggio negli occhi, Brian cercò di elencare i motivi che lo avevano portato a intraprendere il suo viaggio. Pensò. Ripensò. Cercò conferme. Comunque la mettesse, tutto sembrava cominciare da quella parola. "Divorzio".

(*Il limite estremo*, Mondadori)

Le descrizioni non mancano neanche nel testo di Gary Paulsen, ma la quantità di informazioni rilevanti ricavate dalla lettura è decisamente superiore, cosi come è superiore la possibilità, da parte del lettore, di fare previsioni: si viene a conoscere l'età del protagonista, si percepisce in lui un senso di disagio, di separatezza, di solitudine: l'eccesso di rumore impedisce ogni possibile conversazione, le cinque parole che il pilota rivolge al ragazzo non sono che un ordine da eseguire. Tutto converge sulla parola chiave che campeggia, sola, su una intera riga: divorzio. Non sono però solo la rapidità o l'inizio *in medias res* a differenziare *l'incipit* dei due romanzi. Fattore determinante è la volontà precisa di Gary Paulsen di stabilire un clima tale da rendere il lettore immediatamente coinvolto sul piano emotivo.

Non interessa, in questo contesto, stabilire quale dei due scrittori sia “più bravo”, né si vuole mettere in dubbio la capacità di Salgari di inventare avventure straordinarie per i suoi personaggi, ma fra i due autori, per cosi dire, c’è di mezzo il cinema. Salgari usa il campo lungo e indugia su un panorama esotico che non rimanda ad altro che a se stesso perché, per il lettore dell’epoca, la descrizione era sufficiente ad accendere l’interesse. Paulsen usa lo *zoom,* non dimentica il sonoro (ancorché fatto solo di rumore, ma proprio per questo funzionale al racconto), alterna la visione degli spazi quasi infiniti sottostanti a quella dell’abitacolo quasi claustrofobico del piccolo aereo monoelica. E alterna altresì le visioni dello spazio esteriore, ampio e composito, a quelle dello spazio interiore del personaggio, angusto, contratto e fagocitato da un unico grande pensiero: il divorzio dei genitori.

Ma torniamo ancora brevemente ai libri del passato. Quanto esposto più sopra non è un invito a trascurarli o addirittura a bandirli dalle biblioteche di pubblica lettura: l’importante è proporli in lettura ai bambini e ai ragazzi solo quando si abbia la ragionevole certezza che sappiano apprezzarli. **Che siano in grado cioè di fronteggiare le asperità del linguaggio, la complessità dello stile, la distanza culturale e tutti quegli altri fattori che fatalmente allontanano dalla lettura**. Ci si augura piuttosto che un adulto informato ed entusiasta, sappia proporre ai ragazzi nel modo giusto e al momento opportuno, anche libri del passato, sapendo distinguere tra quelli che possono avere valore per uno studioso di letteratura per ragazzi (in quanto preziosi documenti di un’epoca) e quelli che, indipendentemente dal momento in cui sono stati scritti, continuano a comunicare in modo semplice e diretto e non hanno quindi bisogno di aggiustamenti o trascrizioni per il lettore contemporaneo.

[1] Rita Valentino Merletti, *Leggere ad alta voce*, Mondadori